

Fatta "Luce" su sette omicidi

COSENZA - I giorni della vendetta. Ripercorsi dalla Dda di Catanzaro con un'inchiesta destinata a far luce sulle agghiaccianti azioni criminali compiute, nello scorso decennio, da boss e picciotti della 'ndrangheta cosentina.

Il pubblico ministero antimafia Eugenio Facciolla ha formalmente incriminato ventitrè persone coinvolte in sette omicidi consumati, tra il '91 e il '94, nell'area urbana. Ventitrè sospettati a cui il magistrato inquirente ha inviato avvisi di conclusione delle indagini preliminari.

Sott'inchiesta dodici presunti esponenti della criminalità organizzata e undici collaboratori di giustizia.

Questi i nomi: Carmine Chirillo, 40 anni, di Paterno Calabro; Francesco Presta, 41, di Roggiano Gravina; Lorenzo Brescia, 44, di Cosenza; Gianfranco Bruni, 38, di Pedivigliano; Vincenzo Dedato, 49, di Cosenza; Rinaldo Gentile, 41, di San Martino di Finita; Ettore Lanzino, 41, di Cosenza; Franco Perna, 60, di Cosenza; Mario Pranno, 45, ex collaboratore di giustizia, di Cosenza; Pasquale Pranno, 49, di Cosenza; Gianfranco Ruà, 41, di Cosenza; Giuseppe Ruffolo, 47, di Cosenza. Cui si aggiungono i pentiti: Umile Arturi, Aldo Acri, Francesco Tedesco, Franco Garofalo, Ferdinando Vitelli, Giuseppe Vitelli, Francesco Vitelli, Nicola Belmonte, Angelo Santolla, Roberto Pagano e Franco Pino. Incriminato, solo per concorso esterno in associazione mafiosa, pure Francesco Guido, 47 anni, poliziotto.

L'inchiesta "Luce", condotta dai carabinieri del Ros, svela i retroscena di cruenti delitti compiuti da un gruppo di implacabili vendicatori. Uomini incaricati di punire i responsabili dell'uccisione della suocera e del cognato di un boss. Antonio e Luigina De Luca furono massacrati a colpi di pistola e bastone il 6 maggio del '91, in un appartamento. Un affronto inaudito, in danno di Franco Garofalo, padrino in ascesa e spietato killer della cosca Perna-Pranno. Dopo la duplice barbara esecuzione, "reggenti" e "capibastone" delle "famiglie" della 'ndrangheta locale, si riunirono in conclave decretando, senza tentennamenti, la morte immediata degli autori del delitto. Nel giro di poche settimane la sete di sangue di Garofalo venne placata con gli omicidi di Giovanni Leanza (27 giugno '91); Francesco Pagano (12 luglio '91); e Lucio Bassano (16 luglio '91).

L'11 febbraio del '94, invece, venne tappata per sempre la bocca ad uno scomodo testimone. In località Frasia di Bisignano, furono ammazzati a colpi di pistola Luigi Parise, 30 anni - che aveva per sua sfortuna assistito alla selvaggia uccisione di Lucio Bassano - e Gabriele Mastroianni, 31 anni, amico di Parise. Il pentito Umile Arturi rivelò, nel '98, di essere stato l'unico autore materiale del duplice omicidio. La "gola profonda" venne però successivamente smentita dal pubblico ministero attraverso un'articolata perizia balistica, provò invece l'uso di due diverse armi da fuoco. Smascherato e spedito nel giugno scorso dietro le sbarre, Arturi decise di confessare ammettendo così di aver agito in compagnia di Francesco Presta.

A giugno, in manette, finì pure il pentito Aldo Acri, autore materiale di molti agguati. L'uomo, infatti, che collaborava con la giustizia dal lontano '96, fece sapere alla magistratura distrettuale che voleva prendersi una «pausa di riflessione». Di fatto annunciava l'interruzione del suo rapporto con lo Stato.

Tra gli indagati - che potranno adesso produrre memorie difensive - figura pure Roberto Pagano, uno dei primi pentiti cosentini. L'uomo viene ritenuto dalla Dda catanzarese

autore, insieme a Leanza e Bassano, del duplice omicidio De Luca. Pagano, però, pur avendo ammesso la personale partecipazione a decine difatti di sangue, ha sempre negato di essere stato uno degli autori della duplice esecuzione di piazza Zumbini.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS